



Dalle fonti ai repertori: il caso dei grecismi nell'opera poetica di Gabriele D'Annunzio

di Silvia Tolusso
(Università di Roma Tre)

TITLE: *From Sources to Repertoires: Graecisms in Gabriele D'Annunzio's Poetic Work*

ABSTRACT: Lo studio e l'analisi del materiale lessicale raccolto nei dizionari (generici, storici e settoriali) costituisce, per uno scrittore, punto di partenza imprescindibile per la stesura di testi letterari, e Gabriele D'Annunzio non fa eccezione. Il suo è, anzi, un caso paradigmatico del rapporto tra autore e raccolte lessicografiche: infatti, l'"ulisside della parola", secondo la fortunata definizione di Bruno Migliorini, ricerca continuamente il superamento del linguaggio proprio attraverso i vocabolari, la cui consultazione gli permette di attingere a fonti e testi che non aveva letto direttamente e di cui si serviva come primo nucleo di innovazione lessicale. L'attenzione del poeta per i classicismi è molto evidente, tanto che le parole di derivazione latina e greca costituiscono una parte sostanziale nel *Vocabolario dannunziano* di Giuseppe Lando Passerini, il primo repertorio lessicale del Vate. Scopo del contributo è analizzare la componente grecizzante all'interno della produzione poetica dannunziana attraverso alcuni esempi di grecismi assenti nella tradizione letteraria italiana (*acroceraunio*, *aulopide*, *cline*, *ecatompilo*, *peristrofe*), creati dal poeta (*alalà*), poco usati (*acropoli*, *aedo*, *àgora*, *aulete*) e pseudogrecismi (*rodolente*) per mostrare come D'Annunzio si sia creato un proprio repertorio di grecismi, quanto e in che modo attinga alle fonti lessicografiche per reperirli, e che valore venga loro attribuito.



ABSTRACT: The study and analysis of the lexical material collected in general, historical, and specialized dictionaries represents, for a writer, an essential starting point for the drafting of literary texts, and Gabriele D'Annunzio is no exception. Indeed, he is a paradigmatic case of the relationship between author and lexicographic sources: in fact, the "ulisside (Ulysses' son) of the word," according to Bruno Migliorini's successful definition, continually seeks to transcend language precisely through dictionaries, whose consultation allows him to draw on sources and texts that he does not read and which he uses as the first nucleus of lexical innovation. The poet's attention to classicisms is very clear, so much so that Latinisms and Graecisms constitute a substantial part of the *Vocabolario dannunziano* by Giuseppe Lando Passerini, the first lexical catalogue of Gabriele D'Annunzio. The purpose of this contribution is to analyze the Greek component within D'Annunzio's poetic production through some examples of Graecisms absent from the Italian literary tradition (*acroceraunio*, *aulopide*, *cline*, *ecatompilo*, *peristrofe*), coined by the poet (*alalà*), rarely used (*acropolis*, *aedo*, *àgora*, *aulete*), and pseudo-Graecisms (*rodolent*), to show how D'Annunzio created his own repertoire of Graecisms, how much and in what way he drew on lexicographic sources to find them, and what value he attributed to them.

PAROLE CHIAVE: grecismi; D'Annunzio; lessico; poesia

KEY WORDS: Graecisms; D'Annunzio; lexicon; poetry

INTRODUZIONE

Parlare del lessico di un autore vuol dire definirne il vocabolario per comprenderne le letture, gli studi, le fonti delle opere e gli interessi cui rimandano i suoi usi linguistici. Più nel dettaglio, analizzare una parte specifica dell'ampio vocabolario di un poeta o scrittore – cioè, un preciso repertorio di parole – può essere esemplificativo delle modalità di lavoro dell'autore stesso: per questo ho deciso di mostrare il repertorio dei grecismi presente nell'opera poetica di Gabriele D'Annunzio, caso esemplare del rapporto del poeta con le sue fonti e i dizionari di lingua.

L'importanza delle parole classiche di cui D'Annunzio si serve è data dal fatto che "latinismi e grecismi valgono come tecnicismi: [...] sono indizio di ricerca realistica, nascono da una istanza di precisione tecnica" (De Mauro, *Storia linguistica* 257) e, soprattutto per quanto riguarda i grecismi, sono anche espressione di musicalità poetica e raffinatezza.

Prendere in considerazione il repertorio di grecismi che il Vate si è costituito e analizzarli può permettere, perciò, la comprensione di una parte del mondo intellettuale e poetico di Gabriele D'Annunzio, e può aiutare a capire quale metodologia di lavoro seguiva il poeta nella stesura delle sue opere, di là dalla mera intuizione poetica di cui il pescarese amava vantarsi.



IL LESSICO D'ANNUNZIANO

Avvicinarsi all'opera di D'Annunzio comporta l'avventurarsi nell'opera di uno scrittore che "confrontava non senza compiacenza le quarantamila parole di cui si sarebbe servito con le diciassettemila di Dante e le quattromila di Anatole France" (Migliorini, *D'Annunzio e la lingua italiana* 293-294): vuol dire conoscere l'attenzione smisurata e la passione che muovono il poeta nella scelta del patrimonio lessicale che ne caratterizza la poesia, già a partire dalla raccolta giovanile *Primo vere* (1879). Vuol dire immergersi nel "ben noto gusto per la parola precisa, tecnica, inconsueta", nell'"impegno alla risemantizzazione, nella rietimologizzazione delle parole usurate", nei "ritmi sdrucchioli e le strofe lunghe" (Coletti 56) che ne caratterizzano l'opera poetica.

Alla continua ricerca di sensazioni fisiche e delle giuste parole che possano esprimerle al meglio, D'Annunzio è stato definito "ulisside della sensazione, [ma] anche, o piuttosto [...] ulisside della parola" (Migliorini, *D'Annunzio e la lingua italiana* 294): lo stesso desiderio di nuovo sapere e "canoscenza" che ha spinto l'eroe greco a navigare in terre inesplorate ha mosso D'Annunzio a superare il noto e a cercare nuove terre espressive e lessicali, a differenziarsi da "scrittori d'altre età o d'altra formazione [che] hanno rivolto il loro sforzo espressivo a calare il loro mondo interiore in un lessico rigorosamente limitato" (Migliorini, *D'Annunzio e la lingua italiana* 294).

La massima espressione dello stile dannunziano si concretizza, infatti, nel lessico, cosa che emerge già nella coniazione di nuovi lessemi: "il più noto è *velivolo*, che già esisteva come aggettivo e che il poeta divulgò come sostantivo per indicare l'aereo" (Serianni 128), ma tra gli altri si possono annoverare *fusoliera*, *Rinascenza*, *scudetto*, *tramezzino*.

Dalla grande attenzione per il lessico deriva lo stretto rapporto che il poeta mantiene con i vocabolari: durante la stesura delle sue opere, consulta minuziosamente i principali dizionari italiani, come il Tommaseo-Bellini (1861-1879); il Guglielmotti (1889) per il lessico marino e militare, il Repetti (1833-1845) per quanto riguarda i toponimi (specialmente quelli versiliesi presenti in *Alcione*, per i quali esiste "la possibilità di una verifica vocabolaristica", seppur non certa, Martinelli-Montagnani 13), il *Lexicon* (1771) del Forcellini. Per i termini botanici, D'Annunzio ha come spunto il *Prodromo della flora toscana* di Teodoro Caruel (1860), dizionario che rappresenta "un incontro decisivo per quel capolavoro che D'Annunzio chiamerà sempre 'poema'" (Gibellini, *dizionari* 68), cioè *Alcione*.

Altri punti di riferimento costanti sono i vocabolari di latino e di greco, anche se con differente frequenza: al vocabolario di latino "attinge con libertà quasi illimitata" (Migliorini, *D'Annunzio e la lingua italiana* 294), mentre fa un uso più limitato del vocabolario di greco. La costante consultazione dei dizionari permette a D'Annunzio di acquisire e sviluppare (sulla scia di Giovanni Pascoli) "il linguaggio 'post-grammaticale', in particolare le lingue speciali" (Serianni 152). Cosa che non avviene solo grazie ai dizionari: lo sfoggio erudito che attua nel componimento *L'opere e i giorni*, inserito in



Alcione, è “frutto della lettura di un volgarizzamento trecentesco del trattato di agricoltura di Palladio” (Serianni 152), in cui è possibile trovare termini agricoli come *appio* ‘sedano’, *coriandro* ‘coriandolo’, *innacquare* ‘innaffiare’, *veccia* ‘erba da foraggio’. Non solo il Palladio: anche il volgarizzamento del *Trattato della agricoltura* di Piero de’ Crescenzi è per D’Annunzio fonte di ispirazione lessicale per la parte dell’*Alcione* di derivazione esiodea (*Le opere e i giorni* e *L’aedo senza lira*).

D’Annunzio aveva con il mondo classico un rapporto molto stretto, in particolar modo con “L’Ellade scolpita/ove la pietra è figlia della luce/e sostanza dell’aere è il pensiero” (*Alcione, Il fanciullo*, vv. 177-78). È un mondo a cui D’Annunzio guarda con ammirazione e stupore da quando, nel 1895, compie un indimenticato viaggio – una crociera nello Ionio e nell’Egeo – nel paese di Omero e Aristotele con il traduttore francese Georges Hérelle, lo scrittore Edoardo Scarfoglio, l’amico e avvocato abruzzese Pasquale Masciantonio e l’antropologo-esploratore Guido Boggiani, viaggio che lo porterà ad amare “la Madre dei marmi perfetti, dei pensieri armoniosi e degli invitti eroi” e a provare un amore infinito nei confronti del “chiaro Ionio ove sembra ella debba ultimamente acquietarsi in una suprema felicità” (Gibellini, *prose* 17). Del viaggio, D’Annunzio conserverà un taccuino di appunti, che costituiranno la base di partenza per i versi di *Maia*, libro “interamente dedicato al rinascere di quella civiltà (‘Il gran Pan non è morto!’, suona *L’annunzio proemiale*)” (Gibellini *D’Annunzio, Pascoli e Marinetti* 8).

Il viaggio in Grecia è, quindi, un punto di svolta per la poetica dannunziana, sia perché si affianca alla lettura e dallo studio di Nietzsche, sia perché è il momento in cui il poeta decide di inserire nei suoi scritti in versi (il già citato *Maia*, che – tra l’altro – il mito vuole madre di Ermete, ma anche l’edizione del 1896 del *Canto novo* e, soprattutto, l’*Alcione*) la celebrazione del mito greco: dalla Grecia (“patria del mito, di cui l’Italia, attraverso Roma, è erede diretta”, Andreoli-Zanetti 167), infatti, riprende miti, personaggi e temi, divinità ed eroi, perché in essi risiedono le origini della cultura e della civiltà italiana ed europea.

IL GLOSSARIO

IL VOCABOLARIO DANNUNZIANO E GLI ALTRI STRUMENTI DI LAVORO

Punto di partenza per la scelta delle voci del glossario è il *Vocabolario dannunziano*, repertorio edito nel 1928 a Firenze presso l’editore Sansoni dal bibliotecario Giuseppe Lando Passerini (1862-1932). Nato dall’unione e dall’ampliamento dei due precedenti repertori (il *Vocabolario della poesia dannunziana* e il *Vocabolario della prosa dannunziana*, entrambi editi nel 1912 sempre presso Sansoni), il dizionario vuole “aiutare a capire solo quelle parole che il D’Annunzio ha derivato o foggiate dalle lingue classiche, o quelle della lingua d’uso in accezioni meno comuni” (Passerini, *Vocabolario dannunziano* V-VI).

Per i riscontri lessicografici, mi sono inoltre servita del *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco* di Aquilino



Bonavilla, del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), del *Dizionario della Lingua Italiana* (TB) e del *Vocabolario marino e militare*. Per i riscontri etimologici, ho potuto giovarmi della consultazione del *Dizionario Etimologico Italiano* (DEI), del *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI), del *Lessico Etimologico Italiano* e del *Totius latinitatis lexicon*.

IL CORPUS E LA STRUTTURA DELLE VOCI

Il corpus di riferimento per il reperimento dei grecismi è l'intera produzione poetica dannunziana, il cui testo di riferimento è l'edizione per I Meridiani Mondadori, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini.

Le voci inserite nel glossario, 32 lemmi, sono una piccola scelta di tutti i 194 termini di derivazione greca reperiti nel corpus poetico: ho scelto di presentare le parole più propriamente dannunziane, attestate unicamente nel *Vate* o in pochi altri autori, perché sono quelle maggiormente rappresentative del rapporto tra D'Annunzio e la cultura greca. Il glossario completo sarà oggetto di un futuro lavoro.

I lemmi inseriti nel glossario sono termini che condividono la comune etimologia dal greco, e sono state scelte grazie alla sistematica consultazione dei repertori lessicografici e dizionari otto-novecenteschi. La ricerca dei lemmi è stata supportata anche dalla continua consultazione delle concordanze dannunziane, che permettono uno sguardo d'insieme più ampio, in particolar modo la concordanza di Alcione (Lavezzi), dell'*Isotteo*, delle *Elegie romane* e del *Canto novo* (Savoca-D'Aquino).

Le voci riportano sempre la categoria grammaticale di riferimento, la definizione, l'etimo, i riscontri lessicografici, la prima attestazione d'uso e i contesti dell'opera poetica in cui sono presenti. Le definizioni ricalcano, in linea di massima, quelle fornite dal GDLI, anche se in alcuni casi si è ritenuto di effettuare delle modifiche per non appesantire la voce.

Per la prima attestazione, rimando al GRADIT, integrando i controlli con TLIO, per le voci antiche, e con ArchiDATA.

L'uso costante dei vocabolari storici ed etimologici mi ha permesso di fare continui riscontri sull'eventuale uso dei lessemi prima di D'Annunzio, in modo da poter valutare se il termine è di primo uso dannunziano o se, al contrario, appartiene da più o meno tempo alla tradizione letteraria.

VOCI DEL GLOSSARIO

GRECISMI DIRETTI

Acroceraunio

agg. "altitudine montana arsa dal fulmine. Dicevansi così, propriamente, le eccelse cime dei monti dell'Epiro" (Passerini s.v. *acroceraunio*), tra il Mar Ionio e l'Adriatico, così chiamate perché spesso la folgore le percuote.



ETIMO: dal gr. ἄκρος 'alto' e κεραύνιος 'del fulmine, fulmineo'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, Passerini.

Prima attestazione: non documentata.

Nota: i monti Acrocerauni sono descritti da Boccaccio nel *De montibus*.

Alcione, Anniversario orfico: v. 54 "Dissi: 'Ei ghermi la nuvola negli atrii/di Giove, su l'acroceraunio giogo/la folgore. Non odi i boschi patrii offrirti il rogo?'".

Merope, La canzone dei Dardanelli, v. 211: "e il Sunio col suo tempio roso e il nero/Acroceraunio, Ocri, Arta, il Golfo ambrace" (*Laudi*).

Acropoli

s.f. "parte alta nelle antiche città greche; cittadella, rocca". In particolar modo, «la cittadella di Atene era chiamata così, per la sua posizione» (Bonavilla s.v. *acropoli*).

ETIMO: dal gr. ἀκρόπολις, comp. da ἄκρος 'alto, estremità' e πόλις 'città'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, DEL, DELI, GDLI, Guglielmotti, Passerini.

Prima attestazione: 1819.

Il GDLI riporta come attestazioni due esempi da Giosue Carducci e tre di D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, V, v. 182: "propagata bellezza/di acropoli vittoriose!"; X, v. 138: "La gente che sega le magre/tue messi, o abita le case/vili a piè delle deserte/acropoli, ti disconosce".

Alcione, L'oleandro, II, v. 129: "Un rogo era l'Acropoli in Ortigia;/ardevano le nubi sul Plemmirio/belle come le statue sul fronte/dei templi".

Merope, La canzone di Mario Bianco, v. 143: "E strapperemo alla Vittoria l'ali/perché mai dall'acropoli munita/si fugga" (*Laudi*).

Aedo

s.m. "cantore epico dell'antica Grecia; rapsodo; poeta che recita. Per estens.: vate".

ETIMO: dal gr. αἰοῖδος.

Riscontri lessicografici: DEL, DELI, Garzia, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1892.

Il GDLI riporta come attestazioni, oltre a D'Annunzio, anche Pascoli e Gozzano.

Idillii selvaggi, Lucertole, v. 32: "O Sole, pronubo fulvo, di gioia datore,/sacro a gli aedi, a' pampini/carò, m'odi".

Dal greco, Ad Apollo, v. 3: "te sempre l'aedo che tocca la cetra suave"; A Selene, v. 19: "Da te cominciando/de' semiddii le lodi alzerò, di cui odon gli aedi/de le Muse ministri, da amabili bocche le gesta" (*Primo vere*).

Maia, Laus vitae, V, v. 318: "Aedo, tu desti la dramma/a Elena figlia del Cigno"; VII, v. 273: "Combattere e vincere i mostri/non ti varrà su la Terra/se trasfigurarli non sai,/Aedo, in fanciulli divini"; IX, v. 549: "Tanto adunque sopra la Terra/deserta d'iddii può la vita/anco esser ricca, Ombra d'aedo?"; IX, v. 573: "per moltiplicar la mia forza, aedo, e la mia conoscenza", v. 614: "Ombra d'aedo che ascolti", v. 635: "Or io mi penso, Ombra d'aedo,/che ben conoscesti quest'arte"; X, v. 339: "stemmo intenti come dinanzi/a famoso aedo"; XI, v. 523: "Chiederti non oso che m'abbi/per l'aedo tuo primo/ma sol per il tuo messaggero"; XVII, v. 792: "Se ancorà/sonvi giardini profondi/ove favellare si possa/co' i saggi e gli aedi, se fonti/vi sono per tersersi dopo/le lotte".



Elettra, Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini, v. 211: "Saluta, nella gloria del Cantore/fiorito a piè dell'Etna,/l'Aventino sul Tevere d'Italia,/il monte che salivano i Carmentì/aedi del Futuro"; *Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo*, v. 56: "Gloria all'esule Eroè, che invoco,/nazione di Dante, all'aedo/che seppe pur l'altra parola/del Portatore-di-fuoco!".

Alcione, L'aedo senza lira, v. 21: "Risplende un'antichissima virtude,/come nel prisco aedo/che canta un fato illustre", v. 32: "Ei parla, e tra due legni/tesse la chiara paglia/come l'aedo tende le sue corde"; *Il nome*, v. 34, 37 "Ermione/cara all'aedo, esperta/in tesser la ghirlanda/e la lode pel fertile/aedo che ti sazia/di melodia selvaggia"; *L'otre*, v. 212: "il qual pur trasse Marsia di vagina,/ sia largo della sua virtù divina/all'inculto pastore e al dotto aedo". *Il commiato*, vv. 153-154: "E chi coronerà oggi l'aedo/se non l'aedo re di solitudini?" (*Laudi*).

Àgora¹

s.f. "la piazza ove i Greci tenevano le adunanze pubbliche e il mercato".

ETIMO: dal gr. ἀγορά 'piazza' (dal tema del v. ἀγείρω 'raduno').

Riscontri lessicografici: DEI, DELI, Garzia, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1844.

Prima attestazione in Carducci.

Maia, Laus vitae, IX, v. 69: "la Terra/è oggi un'àgora immensa/ove non si tendono reti/di belle parole ma guerra" (*Laudi*).

Arpe

s.f. "arma antica simile a una spada falcata, dalla cui lama sporgeva un uncino".

ETIMO: dal gr. ἄρπη; lat. *harpe(n)*.

Riscontri lessicografici: Bonavilla (s.v. arpe), Crusca (5), DEI, GDLI (s.v. *arpa*), Guglielmotti (s.v. *arpa*), Passerini, TLIO.

Prima attestazione: 1345-67.

È una voce che trova pochi riscontri: il GDLI ne riporta una sola attestazione in Fazio degli Uberti, mentre il Guglielmotti registra unicamente la forma *àrpa*. Infine, il Bonavilla (s.v. *arpe*) riferisce i due significati di 'genere di pesci' e 'arpe, falce, spada falcata'. La voce, nel significato di 'spada falcata o ronca, usata dagli antichi', è presente nella quinta Crusca.

Maia, Laus vitae, IX, v. 57: "teco toglì/la verga di tre rampolli./la lunga clamide, l'arpe/lunata, la borsa capace,/e vieni tra gli uomini", v. 219: "l'uomo frale recise/come tu dio con l'arpe/il collo d'Argo tutt'occhi".

Alcione, Il policefalo, v. 12: "Pallade Atena dai fermi occhi chiari/prima inventò tal melodia, nel giorno/in cui Medusa tronca fu dall'arpe" (*Laudi*).

Artofilace

s.m. "costellazione di Boote, prossima all'Orsa Maggiore".

ETIMO: dal gr. ἀρκτοφύλαξ 'custode dell'Orsa', comp. da ἄρκτος 'orsa' e φύλαξ 'custode'; lat. *arctophylāce(m)*.

¹ Cfr. Caputo 93 (s.v. *agorà*).



Riscontri lessicografici: Bonavilla, Crusca (5), DEI, GDLI, Guglielmotti.

Prima attestazione: 1534.

Il lemma è presente in Ariosto, l'unico contesto riportato dal GDLI, e da Giambattista Roberti nel poemetto *Le fragole* (1744).

Alcione, Il commiato, v. 103: "come sia fatta l'ombra, alla tua pace/verseranno lor lacrime le Atlàntidi,/ti condurrà l'ignavo Artofilace/l'Orse erimàntidi" (*Laudi*).

Aulete

s.m. (e s.f. *auleta*), "suonatore di flauto, di tibia"

ETIMO: gr. αὐλήτης.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, DEI, GDLI, Passerini (s.v. *auleda/auleta/aulete*).

Prima attestazione: 1829.

Il GDLI riporta unicamente esempi di Pascoli e D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, XII, v. 101: "mentre le strisce del fulvo/corame, in guisa di freno/imposte alle guance de' tuoi/auleti, nell'ansia de' suoni/si laceravan".

Elettra, Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini, v. 112: "Non sonò forse questo antico pianto/sul trapassato auleta?".

Alcione, Il fanciullo, III, v. 104: "Ti vidi nel mio sogno, o lene aulete", VI, v. 225 "Tu taci, aulete, e ascolti"; *Intra du' Arni*, v. 20: "che all'aulete/dà flauti"; *Feria d'agosto*, v. 25: "Fa grido e aduna i tuoi compagni auleti,/che rechino le fistole sonore/composte con le canne dei canneti/di Camaiore"; *Il policefalo*, v. 25: "Spezzate i flauti esigui, auleti imberbi,/poi che non han potenza al grande carne" (*Laudi*).

Auletride

s.f. "suonatrice di flauto, di tibia".

ETIMO: dal gr. αὐλητρίς, deriv. da αὐλός 'flauto'.

Riscontri lessicografici: DEI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: av. 1912.

Il GDLI riporta unicamente esempi di Pascoli e D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, XII, v. 406-407: "Belle più anco di lungi;/ché di lungi assemprano un coro/d'auletridi alto su l'acque,/un coro d'auletridi ionie".

Alcione, L'auletride, titolo; *Sogni di terre lontane – Le terme*, v. 26: "Settembre, là sul fianco del bel Trono/d'Afrodite, l'auletride dagli occhi/a mandorla e dal seno di cotogna" (*Laudi*).

Aulopide

s.m. "elmo munito di fori per gli occhi".

ETIMO: dal gr. αὐλώπις agg. 'munito di fori per gli occhi', forse da αὐλός 'tubo' e ὤψ 'occhio'.

Riscontri lessicografici: DEI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: non documentata.

DEI la segnala come voce dannunziana, e anche il GDLI riporta il D'Annunzio come unico contesto di riferimento.



Maia, Laus vitae, XX, v. 22: "Ha forma d'aulòpide, cara/a Pallade e a Pericle, il monte,/con la visiera e il nasale" (*Laudi*).

Bucranio

s.m. "motivo ornamentale architettonico, che riproduce un cranio di bue".

ETIMO: dal lat. tardo *bucranĭu(m)*, dal greco βουκράνιον 'cranio (κράνιον) di bue (βοῦς)'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla (s.v. *bucrano*), DEI, DELI, Forcellini (s.v. *būcrānĭum*), GDLI, LEI (s.v. *bucrānium*), Passerini.

Prima attestazione: 1809.

Il GDLI ne segnala la presenza in TB, oltre che in D'Annunzio. Compare, poi, in Gadda.

Alcione, Dittirambo I, v. 281: "Ecco la tazza di creta,/foggia antica e ne' secoli bella,/ampia come bucranio,/rosea come mammella"; *Il commiato*, v. 56 "Deh foss'io sopra un burchio per la cuora/navigando, e di tifa e di spargano/carico ei fosse, e fössevi alla prora/fitto un bucranio" (*Laudi*).

Celèuste

s.m. "capo della ciurma che scandiva il ritmo della voga".

ETIMO: dal gr. κελευστής 'colui che dava ai rematori il comando cadenzato o celeuma', lat. *celeuste(m)*.

Riscontri lessicografici: DEI, GDLI, Guglielmotti, Passerini.

Prima attestazione: non documentata.

Il GDLI riporta, come unica attestazione, *L'oleando* di D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, IX, v. 136: "meglio/che su triere veloce/al celeùste la ciurma/unta di olio d'oliva".

Alcione, L'oleandro, v. 123: "or or sì or no s'udiva il canto roco/del celeùste" (*Laudi*).

Cerambice

s.m. "coleottero a lunghe antenne della famiglia *Cerambycida*".

ETIMO: dal gr. κεράμβυξ 'specie di coleottero a lunghe antenne', formazione popolare da avvicinare a κέρας 'corno'.

Riscontri lessicografici: DEI, DELI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1785.

Il GDLI indica come primo esempio d'autore un testo di D'Annunzio, e lo dà attestato in autori successivi come Gozzano e Govoni.

Preludio, v. 4: "fiutando ne l'aure lascivia di muschio/che da' salci a onde spargon le ceràmbici" (*Canto novo* Editio princeps², 1882).

² Si cita dall'*Editio princeps* del 1882 perché il componimento d'apertura, *Preludio*, manca nell'edizione del 1896.



Cheli

s.f. "la lira costruita da Mercurio con un guscio di testuggine".

ETIMO: dal gr. χέλυς 'testuggine'; lat. *chēly(m)*.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, DEI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: av. 1729.

Attestato in TB e D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, IX, v. 440: "E la tua cheli selvaggia/fu compagna al canto dell'uomo", v. 596: "Al cintio lungescagliante/ond'ebbi la verga trifoglia,/cui diedi la cheli soave,/mi strinsi con patto fraterno" (*Laudi*).

Chenisco

s.m. "ornamento rappresentante un'anatra o un'oca posto all'estremità della poppa delle navi, per trarne un buon augurio per la navigazione".

ETIMO: dal gr. χηνίσκος 'ornamento', diminut. di χήν 'oca'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, DEI, GDLI, Guglielmotti, Passerini.

Prima attestazione: 1830.

È una voce che, parrebbe, non è mai stata usata prima di D'Annunzio (cfr. Serrianni 153).

A riprova, il GDLI riporta, come unica attestazione, la citazione tratta da *Maia*.

Maia, Laus vitae, IX, v. 191: "Gioco di fanciullo era a poppa/del nautico pino il chenisco,/l'anitrella scolpita/nella curva trave spalmata/perché galleggiasse in eterno" (*Laudi*).

Chitone

s.m. "veste di lana o d'altra stoffa leggera, di forma simile alla nostra camicia".

ETIMO: dal gr. χιτών 'tunica'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, DEI, DELI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1892.

Il GDLI dà la voce attestata unicamente in D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, XII, v. 408: "un coro d'aulètridi ionie/dai lunghi chitóni cadenti/su l'unghia del pollice"; XV, v. 37: "e le danze e i giochi e le gare/de' lonii dai lunghi chitóni/adunati a' piedi del Cinto/sonavano" (*Laudi*).

Còllabo

s.m. "ciascuna delle chiavette della lira (o di altro strumento a corda), destinate a tener ferme e tese le corde".

ETIMO: dal gr. κόλλαβος 'pirolo della lira'.

Riscontri lessicografici: GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1881.

Il GDLI riporta due testi di Pascoli e D'Annunzio come esempi.

Offerta votiva, v. 16: "su 'l deserto còllabo/venne a posarsi un'ebra di rugiade cicala canora"; v. 30: "stanno/su 'l giogo eburneo vedovati i còllabi" (*Canto novo*).



Despota

s.m. "padrone di casa; sovrano assoluto; titolo degli imperatori d'Oriente, dei figli, fratelli e generi del sovrano; di alcuni principi vassalli dell'impero d'Oriente e dei dogi di Venezia – Figur. Demone interiore".

ETIMO: dal gr. δεσπότης 'padrone', Bonavilla aggiunge la provenienza da δέος 'terrore' e ποιέω 'fare', da cui δεσπότης 'incutere riverenza, terrore'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, Crusca (5), DEI, DELI, Garzia (s.v. *dèspoto* o *dèspota*), GDLI, Passerini (s.v. *despoto* o *despota*), TLIO.

Prima attestazione: 1315.

Canto del sole, VIII, v. 1: "A te libo, o despota, di porpore cinto, che guardi/su 'l mar di viola".
Canto dell'Ospite, XII, v. 6: "Lungi ed intorno le solitudini/regna il Meriggio, atroce despota" (*Canto novo*).

Maia, Laus vitae, XXI, v. 117: "Madre, Madre, fa che più forte/e lieto io sia, quando la voce/del dèspota ch'io ben conosco,/che udii tante volte, la maschia/voce nel mio cor solitario/griderà".
Alcione, La tregua, v. 1: "Dèspota, andammo e combattemmo, sempre/fedeli al tuo comandamento", v. 4: "O magnanimo Dèspota, concedi/al buon combattitor l'ombra del lauro", v. 10: "O Dèspota, ei sarà giovine ancora!", v. 58: "O Dèspota, tu dai questo conforto/al cuor possente, cui l'oltraggio è lode/e assillo di virtù ricever torto", v. 70: "Dèspota, or tu concedigli che allenti/il nervo ed abbandoni gli ebbri spirti/alle voraci melodie dei vènti!"; *Altius egit iter*, v. 11: "A prora il mio Dèspota seduto/era, e guatava fiso la mia cura", v. 21 "O Dèspota, costui" dissi "è l'antico/fratel mio".

Merope, La canzone dei Dardanelli, v. 224: "Ecco, o Mediterraneo, su tutte/l'isole, ecco i tuoi dèspoti. Rischiato/col mio cuore le impronte non distrutte" (*Laudi*).

Diolco

s.m. "La via di terra attraverso la quale venivano trasportati i navigli nell'istmo di Corinto".

ETIMO: δίολκος, da διέλω 'traggo attraverso'.

Riscontri lessicografici: GDLI, Passerini.

Prima attestazione: non documentata.

Il GDLI dà come unica attestazione l'esempio dannunziano riportato in *infra*.

Alcione, L'oleandro, II, v. 172: "salutammo le bianche cittadelle/custodite da Pallade rupestri/varcammo l'istmo pel diolco" (*Laudi*).

Ecatompilo

agg. "che ha cento porte".

ETIMO: dal gr. ἐκατόμυλος 'dalle cento porte', comp. da ἐκατόν 'cento' e πύλη 'porta'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, GDLI.

Prima attestazione: non documentata.

D'Annunzio compare come unica attestazione in GDLI.

Libro secondo, Su 'l Nilo, v. 3: "l'ecatompila Tebe/fosca ne l'aria scorgesi" (*Primo vere*).



Eptacordo

s.m. "strumento musicale dell'antichità a sette corde (e, più particolarmente, lira greca)".

ETIMO: dal gr. ἐπτάχορδος 'a sette corde', comp. da ἐπτά 'sette' e χορδή 'corda'.

Riscontri lessicografici: Bonavilla (s.v. *ettacordo*), DEI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1826.

DEI non segnala la voce, ma solo (s.v. *etta-*) che il primo elemento *etta-* è presente in parole composte con il significato di 'sette'. GDLI segnala Tramater, Pascoli e D'Annunzio come uniche attestazioni per il lessema.

Maia, Laus vitae, XI, v. 349: "Urania la sfera celeste,/Euterpe i due flauti eburni,/Terpsicore il chiaro eptacordo,/Talia l'ellera, Erato il mirto"; XII, v. 103: "nell'ansia de' suoni/si laceravano e i nervi/degli eptacordi sotto il morso/violento dei plettri/si spezzavano sibilando" (*Laudi*).

Imatio

s.m. "veste maschile e femminile di lana indossata dagli antichi Greci".

ETIMO: dal gr. εἰμάτιον, ἑμάτιον, ἱμάτιον 'mantello (gettato sulla tunica), veste', dimin. di εἶμα 'veste', dal v. ἔννυμι 'vesto'.

Riscontri lessicografici: DEI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1895.

Il GDLI ne attesta un esempio in D'Annunzio e uno in Pascarella.

Maia, Laus vitae, XII, v. 245: "chiusa/nelle innumerevoli pieghe/dell'imatio come in un fiore/di mille petali" (*Laudi*).

Neuma

s.m. "segno dell'antica notazione del canto gregoriano".

ETIMO: νεῦμα 'segno', dal v. νεύω 'faccio cenno'. DEI (s.v. *neuma*) ne segnala la corruzione, nel lat. *neuma*, del gr. πνεῦμα.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, Crusca (5), DEI, DEI, GDLI, Passerini, TLIO.

Prima attestazione: XIV sec.

Il termine è attestato nel Tramater e poi in D'Annunzio (GDLI s.v. *neuma*).

Alcione, Undulna, v. 41: "Figure di nèumi elle sono/in questa concordia discorde" (*Laudi*).

Onfalo

s.m. "ombelico".

ETIMO: dal gr. ὀμφαλός 'ombelico, umbone'.

Riscontri lessicografici: DEI, DEI, GDLI, Guglielmotti, Passerini.

Prima attestazione: 1834.

Attestato nel Tramater e in D'Annunzio.

Verso l'antica gioia, Crepuscolo, v. 10: "Onfali che già trassero gli immani/Ercoli al fuso con un lor sorriso" (*Intermezzo*).



Maia, Laus vitae, XV, v. 604: "Il cielo è su noi/come clipeo nemico/che porti nell'ònfalo il capo/gorgòneo per impietrarci" (Laudi).

Peribolo

s.m. "in architettura, area sacra circostante l'edificio di un tempio, delimitata da cippi con iscrizioni e da un muro, con all'interno l'altare della divinità. Figur. luogo degno di grande venerazione".

ETIMO: dal gr. περίβολος, deriv. dal verbo περιβάλλω 'cingo'; lat. *peribōlu(m)*.

Riscontri lessicografici: Bonavilla, DEI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: av. 1798.

Lessema già attestato in Milizia e Gioberti, oltre che in D'Annunzio.

Maia, Laus vitae, XIII, v. 138: "E tra la muraglia/del peribolo santo/e il portico dorico io, pieno/dell'altra mia patria, cercai/sul suolo il vestigio dell'ampia base onde sorgea la statua/del Tempo"; XV, v. 136: "Le sue corone i suoi vasi/le sue vesti eran di tanto/lume che il peribolo sacro/mai non conobbe la notte" (Laudi).

Peristrofe

s.f. "navigazione controvento compiuta prodeggando alternamente a destra e a sinistra".

ETIMO: dal gr. περιστροφή, comp. da περι- 'intorno' e στροφή 'rivolgimento, il volgersi in giro'. Dal verbo περιστρέφω 'faccio girare'.

Riscontri lessicografici: DELI, Guglielmotti, Passerini.

Prima attestazione: non documentata.

Il GDLI ne attesta la presenza nel Guglielmotti.

Maia, Laus vitae, V, v. 85: "Oh peristrofe gioiosa/verso la pampinea Patre!" (Laudi).

Rodolente

agg. "che emana odore di rosa".

ETIMO: composto dal gr. ῥόδον 'rosa' e dall'agg. *olente*.

Riscontri lessicografici: assenti.

Prima attestazione: non documentata.

Alcione, L'ippocampo, v. 43: "Come per te, furace/fauna dei pomarii/un bugno/di miel rodolente/non vale/simiana acerba" (Laudi).

Trierete

s.m. "rematore di trireme".

ETIMO: dal gr. τριηρίτης, deriv. da τριήρης.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *triereta*), Guglielmotti, Passerini (s.v. *trierete*).

Prima attestazione: non documentata.

GDLI riferisce come unica attestazione l'esempio dannunziano riportato in *infra*.



Maia, Laus vitae, v. 324: "penso alla tua ora divina/quando i triereti in silenzio/poggiarono i remi agli scalmi/assicurati col cappio/di corda" (hapax) (*Laudi*).

GRECISMI NON ADATTATI

Alalà

inter./s.m. "grido di combattimento, di vittoria, di agone".

ETIMO: gr. ἀλαλά (dorico per ἀλαλή) 'grido di guerra'.

Riscontri lessicografici: DEI, DELI, GDLI, Passerini.

Prima attestazione: 1904.

La voce è stata introdotta in letteratura dal Pascoli e ripresa, poi, da D'Annunzio, che la adoperò nella *Fedra* e nei componimenti di guerra. Divenne poi grido nazionalista fascista, si veda *infra*.

Canti della guerra latina, La canzone del Quarnaro, rit. "Eia, l'ultima!/Alalà", "Eia, carne del Carnaro!/Alalà!", "Eia, sale del Quarnaro!/Alalà!", "Eia, fondo del Quarnaro!/Alalà!", "Eia, pianto del Quarnaro!/Alalà!", "Eia, patria del Quarnaro!/Alalà!" (*Laudi*).

Cline

s.f. "letto da simposio, triclinio".

ETIMO: gr. κλίνη 'luogo da adagiarsi, giaciglio, letto', dal v. κλίνω 'inclinare, piego'.

Riscontri lessicografici: assenti.

Prima attestazione: non documentata.

Le adultere, Ennia Giunia, v. 1: "Saturo l'epa, lungo su la cline/dorme sonni pacati il consolare" (*Intermezzo*).

Stephàne

s.f. "diadema, corona".

ETIMO: gr. στεφάνη 'diadema, corona'.

Riscontri lessicografici: assenti.

Prima attestazione: non documentata.

Maia, Laus vitae, X, v. 49: "Patre era avvolta di sonno/torbido; ma l'alpi d'Etolia/sorgevano in veste di croco,/quasi Grazie pronte a danzare/sul fiore del Ionio, fasciate/dalla stephàne d'oro" (*Laudi*).

Thàlatta

s.f. "mare".

ETIMO: gr. θάλαττα 'mare'.

Riscontri lessicografici: assenti.

Prima attestazione: non documentata.

Nel testo, sembra essere usato come interiezione o, più semplicemente, come richiamo della tradizione classica (Senofonte, *Anabasi*).



Canto del sole, I, v. 13: "Thàlatta! Thàlatta! Volino, balzino/su su dal giovine core, zampillino/i tuoi brevi pirrichii,/o divino Asclepiade!" (*Canto novo*).

Thymèle

s.f. "altare".

ETIMO: gr. θυμέλη 'focolare, altare'.

Riscontri lessicografici: Passerini.

Prima attestazione: non documentata.

Maia, Laus vitae, IX, v. 450: "Or l'uomo, emulando gli audaci/tuoi spiriti, seppe di legni/di nervi di crini di pelli/d'avorii di metalli/una multiforme crearsi/e multanime gente/canora che popola e gonfia/la profonda orchestra occultata,/ove non più la thymèle/santa occupa il centro del cerchio" (*Laudi*).

CONCLUSIONI

La stesura di un glossario di grecismi tratti dall'opera poetica dannunziana permette di osservare alcune tendenze d'uso del lessico di derivazione greca. I grecismi sono, in generale, diffusi in tutta la produzione poetica dannunziana a partire da *Primo vere* (*aedo*, *ecatompilo*) e *Canto novo* (*cline*, *còllabo*, *thàlatta*). Le *Laudi* sono, naturalmente, l'opera in cui i lessemi individuati sono presenti nella quasi totalità, e per alcuni di essi le *Laudi* sono l'unico contesto poetico di riferimento (*acroceraunio*, *acropoli*, *arpe*, *rodolente*). Riguardo all'accentazione, è da segnalare l'uso sdrucchiolo di *àgora* (a fronte del greco ἀγορά) per ragioni metriche, ma anche per un'innata predilezione – a causa della loro rarità – del poeta per le parole accentate sulla terzultima. Su *àgora* è segnalato l'accento grafico, così come su *còllabo* e *thàlatta*: in tutti e tre i casi, per ragioni metriche, l'autore vuole mettere in evidenza la posizione dell'accento all'interno del verso: in terza posizione per quanto riguarda il settenario in cui è inserito *àgora* ("la Terra/è oggi un'àgora immensa/ove non si tendono reti/di belle parole ma guerra"), in decima posizione per l'endecasillabo sdrucchiolo di *còllabo* ("quando su 'l giogo/de lo stromento, su 'l deserto còllabo"), in prima e quarta per quanto riguarda l'endecasillabo sdrucchiolo in cui è inserito *thàlatta* ("Thàlatta! Thàlatta! Volino, balzino/su su dal giovine core").

Per verificare l'unicità del repertorio dannunziano di grecismi, è interessante riflettere sulle attestazioni in letteratura dei lemmi scelti per il glossario. Alcuni di loro, infatti, sono scarsamente presenti: *acroceraunio* è presente, per esempio, in Bernardino Rota, Giovambattista Marino e nella resa in versi toscani del *De partu Virginis* di Jacopo Sannazzaro; *acropoli* in Vincenzo Gioberti, Giacomo Leopardi e Leopoldo Tiberi, oltre che in Carducci, che presenta anche *àgora*; *aedo*, *aulete*, *auletride* e *còllabo* sono attestati in Pascoli; *cheli* in Baldassar Castiglione, oltre a essere presente nel Tommaseo; *Artofilace*, invece, viene utilizzato da Ariosto nelle *Satire* e da Giambattista Roberti nel poemetto *Le fragole*. *Arpe*, di cui il GDLI (s.v. *arpa*²) riporta come attestazione un contesto di Fazio degli Uberti, è una voce che il DEL definisce come "riesumata dal D'Annunzio".



Interessanti per verificare il metodo di lavoro di D'Annunzio sono le attestazioni uniche e le parole appartenenti al lessico tecnico-specialistico.

Riguardo a quest'ultima quota di lessico – di cui porto come esempi *bucranio*, *neuma*, *onfalo* e *peristrofe* – da una ricerca su Google Libri, effettuata in un arco di tempo compreso tra il Cinquecento e la prima metà del Novecento su tutti i contenuti in tutte le lingue, è possibile talvolta proporre attestazioni precedenti a D'Annunzio: *bucranio* è presente in trattati e dizionari di architettura come il *Dizionario storico di architettura* (1842), così come *onfalo* – “nome greco dell'ombelico” (Tramater s.v. *onfalo*) – è attestato a partire dalla prima edizione del Tramater. *Neuma*, invece, è lemma di ambito musicale: attestato nel TLIO (s.v. *neuma*), si trova nella *Teoria e pratica del canto fermo* (1832), nel *Canto della Chiesa romana* (1892) e altri testi di musica sacra. *Peristrofe*, lemma presente nel Guglielmotti, dà, invece, la misura di quanto sia importante il *Vocabolario marino e militare* per il reperimento delle parole, anche di derivazione greca.

Molto significativi sono anche i lemmi usati dal solo D'Annunzio. Un caso particolare è *rodolente*: non attestato da nessun vocabolario, è formato dal gr. *ródon* ‘rosa’ e dall'agg. *olente* ed è di possibile coniazione dannunziana. Altri esempi di cui non riscontro altre attestazioni oltre D'Annunzio sono *chitone*, *diolco*, *ecatompilo* e *trierete*; anche *chenisco* è una voce che parrebbe non essere mai stata usata prima di D'Annunzio (cfr. Seriani 153).

Vi sono, infine, i grecismi non adattati: *alalà*, *cline*, *stephàne*, *thymele* e *thàlatta*. Il caso più interessante è sicuramente *alalà*. Introdotta in letteratura da Pascoli nei *Poemi conviviali* (“ti getto allora un alalà di guerra», «e mise allora un alalà di guerra”), la voce è stata poi ripresa da D'Annunzio, che la ha usata prima nella *Fedra* e poi nei componimenti di guerra, come *La canzone del Quarnaro*, in cui ha funzione quasi di ritornello in composizione con la voce *eia* (“Eia, l'ultima! Alalà/Eia, carne del Quarnaro! Alalà! Eia, sale del Quarnaro! Alalà!”). La romanizzazione dell'elemento greco *alalà* (grido con cui Achille aizzava i cavalli) avviene proprio grazie all'elemento latino *eia*, mutamento dell'interiezione *heu* ‘ahimè, ohimè, ahì’, che compare nella prima versione del motto con lo scopo di accentuare l'orrore per tutto ciò che appare sopraffazione (cfr. Nichil 119). È il Capitano D'Annunzio a introdurlo nell'uso: il capitano di vascello Guido Po, capo dell'Ufficio storico della Regia Marina, ricordò che, durante i raid di assedio alla città di Pola (2-3, 3-4, 8-9 agosto 1917), nel momento in cui sentì gli aviatori gridare tre “hurrah”, il poeta “si alzò di scatto, interdetto. Impose il silenzio e ricordando quanto già scriveva Virgilio, comandò: ‘Da oggi in poi aboliremo questo barbarico suono ed adotteremo come grido l'alalà col quale Achille aizzava i cavalli, ed al barbarico hip sostituiremo la chiara esclamazione latina Eja!’” (in Nichil 119). Desideroso di sostituire la nuova formula all'inglese Hip! Hip! Hip! Hurrah!, D'Annunzio ne fece formale richiesta in una lettera (11/09/1917) indirizzata al generale Giovanni Battista Marieni, comandante del Servizio Aeronautico del Regio Esercito, in cui – dopo aver raccontato di aver usato il nuovo grido di battaglia durante i bombardamenti di Pola – chiedeva al generale di «trascrivere di suo pugno le quattro parole nella cartolina che accompagna le altre», di modo che potranno incastrare “la cartolina nelle pale di un'elica scheggiata nei recenti combattimenti, e sospenderemo l'elica – con la duplice consacrazione – su la parete



della nostra Mensa, alla Comina" (il testo della lettera dannunziana è riportato in Nichil 120). Usato successivamente anche nell'impresa di Fiume, il nuovo motto *Eia, eia, eia! Alalà!* Riecheggia ampiamente sui giornali e viene "adottato fin da subito dai gruppi nazionalisti e dai Fasci di Combattimento di Benito Mussolini" (Nichil 121).

BIBLIOGRAFIA

Anceschi, Luciano. "Ipotesi di lavoro sul rapporto tra D'Annunzio e la lirica del Novecento." *Barocco e Novecento*, a cura di Luciano Anceschi, Rusconi, 1960.

Andreoli, Annamaria, e Giorgio Zanetti. *Gabriele D'Annunzio. Poesie*. BUR Classici moderni, 2017.

ARCHIDATA. Maconi, Ludovica, e Michele Lavezzi. *Archivio di (retro)datazioni lessicali*. <https://www.archidata.info/>. Consultato il 26 Ago 2023.

Bonavilla, Aquilino. *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*. Tipografia di G. Pirola, 1819-1821.

Caputo, Mariateresa. "Grecismi non adattati (lettere A-L)." *Archivio per il Vocabolario Storico Italiano*, n. II, 2019, pp. 91-123.

Caruel, Teodoro. *Prodromo della flora toscana*. Le Monnier, 1860.

Coletti, Vittorio. "D'Annunzio e la lingua italiana." *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, a cura di Vittorio Coletti, Piccola Biblioteca Einaudi, 1989, pp. 399-407.

Costa, Simona. *Il fuoco invisibile. Saggio sui 'Taccuini' dannunziani*. Vallecchi, 1975.

CRUSCA. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione. <https://www.stazionelessicografica.it/>. Consultato il 27 Mar. 2024.

D'Annunzio, Gabriele. *Versi d'amore e di gloria*, vv. 1-2, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, Mondadori, 1984.

De Mauro, Tullio. *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*. UTET, 2005.

—. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Editori Laterza, 2017. [Prima edizione 1963]

DEI. *Dizionario etimologico Italiano*, a cura di Giovanni Alessio e Carlo Battisti, Barbèra editore, 1975.

DEI. Cortelazzo, Manlio, e Paolo Zolli. *Il nuovo Etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele Cortelazzo, Zanichelli, 2000.

Forcellini, Egidio. *Totius Latinitatis Lexicon*. Prati, 1771.

Fumagalli, Giuseppe. *Chi l'ha detto?* Hoepli, 1989.

Gibellini, Pietro. *D'Annunzio. Prose scelte. Antologia d'autore*. Giunti, 1995.

—. "D'Annunzio, Pascoli e Marinetti di fronte al mito." *L'officina di D'Annunzio. Giornata di studi in ricordo di Franco Gavazzeni*, a cura di Maria Maddalena Lombardi, Biblioteca civica "Angelo Mai", 2013, pp. 3-19.

—. *Gabriele D'Annunzio. Versi d'amore*. Giulio Einaudi Editore, 1995.



—. "I dizionari nell'officina di 'Alcyone'." *"Spogliare la Crusca". Scrittori e vocabolari nella tradizione italiana*, a cura di Claudio Marazzini, Giovanni Raboni, Pietro Gibellini, Unicopli, 2008, pp. 58-76.

GDLI. Battaglia, Salvatore. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, poi diretto da Bàrberi Squarotti, 21 Voll., UTET, 1961-2002.

Goldenberg, Josh, e Matt Shanhan. *Archivio lessicale Logeion*. <https://logeion.uchicago.edu/%CE%BB%CF%8C%CE%B3%CE%BF%CF%82>. Consultato il 29 Lug. 2023.

GRADIT. De Mauro, Tullio. *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, 1999-2007.

Guglielmotti, padre maestro Alberto. *Vocabolario marino e militare*. Voghera Carlo, Tipografo, 1889.

Lavezzi, Gianfranca. *Concordanza di Alcyone di Gabriele D'Annunzio*. Franco Angeli, 1991.

Marazzini, Claudio. "La 'vertu du verbe' e il comportamento linguistico di D'Annunzio." *Quaderni del Vittoriale*, n. 12, 1979, pp. 115-131.

Martinelli, Donatella, e Cristina Montagnani. "Vocabolari e lessici speciali nell'elaborazione di 'Alcyone'." *Quaderni del Vittoriale*, n. 12, 1979, pp. 5-59.

Mengaldo, Pier Vincenzo. *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*. Feltrinelli, 1975.

Migliorini, Bruno. "Gabriele D'Annunzio e la lingua italiana." *Saggi sulla lingua del Novecento*, a cura di Bruno Migliorini, Sansoni, 1965, pp. 293-323.

—. "Grecismi." *Enciclopedia dantesca*, Vol. III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll., pp. 280-281.

Napolitano Michele. *Grecismi*. RCS MediaGroup, 2019.

Nichil, Rocco Luigi. "Per alfine abolire il grido barbarico...". Frammenti di xenofobia linguistica e onomaturgica nella prima metà del Novecento." *La lingua italiana*, n. XIII, Fabrizio Serra Editore, 2017, pp. 119-136.

Passerini, Giuseppe Lando. *Il Vocabolario della poesia dannunziana*. Sansoni, 1912.

—. *Il Vocabolario dannunziano*. Sansoni, 1928.

Praz, Mario. "D'Annunzio e l'amor sensuale della parola." *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, a cura di Mario Praz, Sansoni, pp. 323-361.

Repetti, Emanuele. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Federazione casse di risparmio della Toscana, 1833-1845.

Ricci, Laura. "Tradizione e innovazione nel lessico della poesia del primo Novecento." *Storia generale della letteratura italiana. Vol. X: La nascita del moderno*, a cura di Nino Borsellino e Walter Pedullà, I edizione 1999, Federico Morra, 2004, pp. 952-988.

Savoca, Giuseppe-D'Aquino, Alida. *Concordanze dell'Isotteo' e delle 'Elegie romane' di Gabriele D'Annunzio*. Leo S. Olschki, 1990.

—. *Concordanze del "Canto novo" di Gabriele D'Annunzio*. Leo S. Olschki, 1995.

Serianni, Luca. *Il secondo Ottocento*. il Mulino, 1990.

Tesi, Riccardo. "Grecismi," in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani (https://www.treccani.it/enciclopedia/grecismi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/). Consultato il 13 Mar. 2025.



TB. Tommaseo, Niccolò, e Bernardo Bellini. *Dizionario della lingua italiana*, UTET, 1865-1879.

TLIO. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.oiv.cnr.it/>. Consultato il 26 Ago 2023.

Silvia Tolusso si è laureata in Storia della lingua italiana all'Università per Stranieri di Siena nel 2020. Ha conseguito il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica all'Archivio di Stato di Firenze nel 2015 e la certificazione DITALS di primo (2014) e secondo (2019) livello all'Università per Stranieri di Siena. Attualmente è dottoranda di ricerca in Linguistica italiana presso l'Università di Roma Tre. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la letteratura per l'infanzia postunitaria, la fraseologia, la sintassi e la lessicografia.

<https://orcid.org/0009-0009-6844-7718>

silvia.tolusso@uniroma3.it